

## IL FUTURO DELL'UNIONE

## Vienna, il governo va avanti

## Nuovi ministri per Kurz

Hanno giurato ieri, davanti al presidente federale Van der Bellen, i 4 nuovi ministri del governo Kurz, che prendono il posto dei dimissionari dell'Fpö, dopo lo scandalo del video a Ibiza, che ha travolto il partito di ultradestra austriaco. Si tratta di tecnici, che il cancelliere popolare ha scelto anche dalle fila dei socialdemocratici. Kurz lunedì affronterà il voto di sfiducia. Si vedrà se l'esecutivo reggerà fino a settembre. Intanto, emergono nuovi dettagli dell'Ibizagate: a mettere in contatto l'ex vicecancelliere Strache con la presunta oligarca russa sarebbe stato un avvocato di Vienna. L'accompagnatore della donna era, invece, un detective di Monaco.

più genuinamente pro-Ue. Il Labour è al momento dato ancora in vantaggio, e potrebbe arrivare dietro Farage. Jeremy Corbyn proprio la settimana scorsa ha fatto saltare il tavolo delle trattative bilaterali con i Tory sulla Brexit e sta lottando per tenere unito il partito, pure diviso tra chi sostiene il divorzio e chi vorrebbe un secondo referendum. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

per il 4% perché ogni eurodeputato eletto da quella lista è un seggio tolto ai sovranisti». Vi aspettate anche l'ingresso di qualche membro del Pd? «Storicamente molti esponenti del Pd hanno lavorato con noi, a partire da Romano Prodi. C'è una buona cooperazione con alcuni di loro, è naturale. Non so se qualcuno verrà nel nostro gruppo: lo decideranno loro. Ma non è su questo che siamo concentrati. Il nostro obiettivo principale è l'ingresso in Parlamento di Più Europa, la vera alternativa ai populisti». Nella nuova maggioranza ci sarà un ruolo anche per i Verdi?

«Per avere una base solida bisognerà andare oltre i 400 seggi. I Verdi? È possibile. L'importante sarà negoziare un vero programma di coalizione nelle prossime settimane, per finirla con il classico accordo tra Ppe e Socialisti basato solo sulla spartizione delle cariche».

Come vede il M5S nel prossimo Parlamento Ue?

«Non lo so proprio, davvero. Bisogna chiederlo a loro».

Dopo i tentativi di dialogo falliti due anni fa, ora le vostre porte restano chiuse?

«Dire proprio di sì. Nel momento in cui sei alleato con i sovranisti non puoi pensare di entrare nel nostro gruppo. Noi puoi aderire a una formazione pro-Ue e contemporaneamente stare con Salvini».

Con i due principali partiti (Lega e M5S) conformati all'opposizione a Strasburgo, crede che l'Italia rischi la marginalizzazione?

«Assisteremo per forza di cose a un indebolimento. Ma dall'altro lato sono certo che ci saranno molti altri italiani di spessore nell'Europarlamento. E loro giocheranno un ruolo importante».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cannes, il manifesto di attrici e registi contro chi distrugge l'Europa. Tra gli italiani firmano Golino, Guerritore e Tullio Giordana

# Da Wim Wenders a Costa-Gravas

## “Non ha fascino, ma salviamo la Ue”

## IL CASO

ALBERTO MATTIOLI  
INVIATO A CANNES

È alla fine, perfino in questa specie di fortino autoreferenziale e blindato, anche fisicamente, che è il Festival di Cannes, qualcuno si è accorto che domenica l'Europa va a votare.

Così due giorni fa è arrivato un appello a farlo, senza specificare per quali partiti, però chiaramente a favore di chi l'Europa vuole conservarla, magari riformandola, ma di certo non distruggerla. Coincidenza o no, la regista francese Céline Sciamma e quello croato Hrvoje Hribar hanno presentato il manifesto nello stesso giorno in cui Emmanuel Macron prendeva il toro antieuropeista per le corna con un'intervista nella quale si dichiarava «patriota europeo», espressione forte in ge-

L'appello: “Proteggere l'Ue dagli estremismi che si estendono come la lebbra è doveroso”

nerale e in particolare per un francese.

L'appello alle urne è stato firmato da più di cinquecento soliti noti del cinema, non solo europeo. Gli autografi più celebri sono quelli di Wim Wenders, dei fratelli Dardenne, Jacques Audiard, Pawel Pawlikowski, Ralph Fiennes, Stellan Skarsgård, Costa-Gavras, Stephen Frears. Gli italiani non sono molti: Valeria Golino, Daniele Luchetti, Marco Tullio Giordana, Monica Guerritore.

A prima vista, può sembrare il solito manifesto di «intelletto» tipicamente francese. Il testo però è interessante. Certo, è scontata l'invocazione per la cultura, «vera ambizione di un'Europa di cui innovazione e creazione sono sempre stati i pilastri luminosi», e per il libero pensiero e la libertà d'espressione, «che è



Al centro della foto, i promotori dell'appello, la regista francese Céline Sciamma e il collega croato Hrvoje Hribar. Tra i firmatari, Wim Wenders, i fratelli Dardenne, Costa-Gavras, Ralph Fiennes, Valeria Golino, Daniele Luchetti, Marco Tullio Giordana, Monica Guerritore

un dovere difendere di fronte agli estremismi e al pensiero retrogrado, che si estendono di nuovo come lebbra». Idem la rivendicazione di un'Europa fatta di «superamento delle frontiere, libera circolazione, scambio, fraternità, solidarietà, valori oggi minacciati da tutte le parti, compresi nel suo seno».

## Le opere politiche

Però i firmatari dicono anche che questa Europa non affascina. «Sì, l'Europa è imperfetta - il testo inizia proprio così, con un'ammissione -. Le rimproveriamo talvolta, a giusto titolo, di mancare di anima e di emozioni, di usare una lingua che pochi di noi capiscono [...], di non essere all'altezza delle crisi ecologiche, sociali e politiche che la scuotono oggi,

della tragedia dei migranti». Di questa mancanza di «charme» dell'Unione i film del Festival sono la testimonianza. Di opere «politiche», in senso lato, ce ne sono al solito molte. Limitandoci al concorso, raccontano la radicalizzazione islamista (i Dardenne), i misfatti del mercato (Loach, il solito rosso antico), i guai delle banlieue («Les misérables» di Ladj Ly), i diritti delle minoranze, nel caso quelle sessuali (almeno due film a tema gay, la Sciamma e Xavier Dolan, uno lesbico e l'altro omosex, parità anche qui).

Ma nessuno parla dell'Europa o la indica come una possibile soluzione. «Chi avrebbe voglia di fare un film su un burocrate europeo impegnato nella stesura della direttiva sulla curvatura massima delle

banane, e soprattutto di vederlo?», sogghigna un aspirante regista.

Il sogno americano, a molti anni di distanza dalla sua nascita, è ancora una fonte d'ispirazione. Quello europeo, no. Fra gli innumerevoli biopic che si girano, non ne ricordiamo su Schumann o Adenauer (su De Gasperi sì, ma era il solito prodotto edificante da tivù italiana): eppure anche quella europea è stata una storia di grandi speranze, magari un po' deluse, ma certo alte e nobili. Spiega Guerritore: «Oggi manca il racconto dell'Europa come creazione, invenzione, novità. Quando vedo Mahmood all'Eurovision, e non parlo di letteratura o di teatro o di cinema, ma di musica pop, mi sembra l'incarnazione perfetta

di una nuova Europa, tutta da raccontare. La vera minaccia non sono soltanto i sovranisti. È una politica ridotta a un mercato di pixel finanziato da chissà chi, al tweet, all'immediatezza, l'abolizione della complessità, far credere che esistano soluzioni semplici che invece sono solo semplicistiche».

Non resta, secondo i cineasti, che andare a votare, se non altro per evitare guai peggiori: «Come costruire un'Europa desiderabile, un'Europa che unisca, un'Europa aperta che offra uno spazio di libertà e di pace? Dobbiamo rispondere con l'impegno e condurre una battaglia di idee, per evitare quella delle armi». Non basterà, ma ci provano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INIZIATIVA DI BERNARD-HENRI LEVY: ALL'ASTA 30 OPERE PER DIRE NO A MURI E NAZIONALISMI

## Londra, l'arte a difesa della cultura europea

CATERINA SOFFICI  
LONDRA

L'opera iconica è del duo Elmgreen & Dragset: un saccone da box blu con le stelle della comunità europea. Si intitola «Gestione della rabbia». L'Ue come sfogo di tutti i problemi nazionali, di tutte le rabbie individuali, di tutti i conflitti internazionali. Anche il duo è iconico: Michael Elmgreen è danese, Ingar Dragset è norve-

gese, lavorano insieme a Berlino. Sono il simbolo di quelli che Theresa May ha definito con disprezzo i Citizens of Nowhere, i cittadini di nessun luogo. Visti da un'altra prospettiva sono i cittadini del mondo, quelli per cui le frontiere sono luoghi da attraversare e non muri contro cui sbattere. È nata così, per iniziativa di Bernard-Henri Levy, United Artist for Europe: trenta tra i

più importanti artisti europei (o legati culturalmente all'Europa come Marina Abramovic) hanno donato una loro opera che sarà messa all'asta per finanziare progetti legati all'identità europea e lanciano un appello per difendere l'Europa come un'idea culturale sovranazionale. La Galerie Thaddaeus Ropac di Londra ha messo a disposizione gli spazi per la mostra, prodotta dalla

Hexagon e curata da Tancred Hertzog e Léopold Legros.

La tempistica non è casuale: l'inaugurazione è avvenuta ieri (con interventi del direttore della Serpentine Gallery Hans Ulrich Obrist e dello scrittore Adam Thirlwell, oltre che dallo spettacolo scritto e recitato dallo stesso BHL «In cerca dell'Europa») e oggi si vota in Gran Bretagna per le europee. Tra gli autori, anche Francesco Vezzo-

li con «Il ratto d'Europa», una parodia del dipinto di Guido Reni che mostra la testa di Marine Le Pen. Spiega Bernard-Henri Levy: «L'arte è il cemento dell'Europa. Da Mozart a Picasso, da Leonardo a Francis Bacon, ogni europeo condivide la stessa passione per gli stessi artisti. Tutti ammiriamo la Mona Lisa e la pensiamo come un glorioso simbolo della cultura europea. Non ci sono confini, quando si parla di arte, specialmente in Europa, patria di grandi pittori, scultori e architetti. Lo scopo è mostrare che attraverso l'arte e la cultura si può ricostruire l'Europa». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI